

NOTIZIARIO

ALBERI E BOSCHI NELL'AMBIENTE MEDITERRANEO

Quali lezioni dal passato, quale ricerca per il futuro

Convegno in onore del prof. ERVEDO GIORDANO

Seguendo una consolidata tradizione universitaria, i docenti e i ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente forestale dell'Università degli Studi della Toscana insieme con i colleghi dell'Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale del CNR hanno voluto festeggiare Ervedo Giordano in occasione della conclusione della sua attività accademica organizzando una giornata di studio.

Il titolo della manifestazione, che si è svolta il 20 dicembre 2005 nella bella sede dell'IBAF di Villa Paolina a Porano, riassume quello che è stato il cuore dell'attività scientifica e didattica di Ervedo Giordano che, nella sua lunga e intensa carriera, ha sempre rivolto una attenzione particolare alle problematiche forestali dell'ambiente mediterraneo.

La giornata di studio, che ha raccolto una larga e calorosa partecipazione, ha avuto il patrocinio delle numerose realtà accademiche e scientifiche che hanno visto partecipare Ervedo Giordano: l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, rappresentata dal suo presidente Giandomenico Scarascia Mugnozza, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali con il Presidente Fiorenzo Mancini, il Centro Studi Alpino dell'Università degli Studi della Toscana e la Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale. Al convegno hanno presenziato inoltre rappresentati del Corpo Forestale dello Stato, dell'Amministrazione della Tenuta di Castel Porziano, dell'Associazione Forestale Italiana e della Consulta Nazionale per le Foreste, il Legno e la Carta.

Nella seconda parte della mattinata sono stati affrontati vari argomenti di grande attualità. Dopo la sintesi della lunga attività scientifica e didattica di Giordano, tracciata con molti simpatici ricordi da Giuseppe Scarascia-Mugnozza, Raffaello Giannini ha analizzato i nuovi approcci per lo studio della variabilità genetica in alberi forestali nell'ambito della Genomica e della trascrittomica. Una interessante sintesi sul tema dell'ambiente e delle foreste nella ricerca europea per il Mediterraneo è stata presentata da Riccardo Valentini e Maurizio Carlini, mentre Alessandro Pignatti ha illustrato le possibili strategie di ricerca in botanica ambientale ed ecologia del paesaggio. Piermaria Corona ha sintetizzato con efficacia gli sviluppi futuri della ricerca europea nel settore del telerilevamento e degli inventari forestali. Il controverso tema della «sostenibilità della gestione forestale sostenibile» è stato affrontato in un esaustivo contributo di Orazio Ciancio, mentre Vittorio Gualdi ha ripercorso la storia degli studi sulla foresta mediterranea nell'ambito dell'attività di ricerca dell'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Bari. Infine Piero Piussi ha svolto alcune considerazioni sui rapporti fra foreste e società.

La manifestazione si è chiusa con il saluto e i calorosi auguri del rappresentante della Provincia Autonoma di Trento, dei sindaci e dei rappresentati delle comunità locali del Tesino e della Bassa Valsugana, a testimonianza dell'impegno e della passione con cui Ervedo Giordano ha curato l'organizzazione del Centro Studi Alpino.

La Redazione e la Segreteria di questa Rivista formulano al Professor Giordano i più vivi rallegramenti per l'importante contributo che ha dato al settore forestale e i migliori auguri per un felice e proficuo futuro.

SUSANNA NOCENTINI

RECENSIONI

DONATO S. LA MELA VECA, SEBASTIANO CULLOTTA (a cura di) – *I tipi forestali della Riserva Naturale Orientata «Monte Cammarata»*. Dipartimento Culture Arboree, Università degli Studi di Palermo, 2005.

Il lavoro in esame è bene inserito nel contesto storico-ambientale in cui si trova l'Italia. Quest'ultimo decennio infatti rappresenta per i nostri boschi, un periodo di passaggio caratterizzato dal problema di valutare la miglior soluzione tra l'opportunità di mantenere i soprassuoli derivanti dai rimboschimenti – effettuati per la maggior parte a seguito delle due grandi guerre – e la crescente tendenza a privilegiare una gestione volta a favorire i processi di rinaturalizzazione di questi boschi. Questa nuova tendenza è giustificata in quanto l'esperienza ha dimostrato che raramente i rimboschimenti monospecifici di specie esotiche fatti su vasta scala, risultano sistemi stabili e resilienti. Queste caratteristiche sono importanti affinché un bosco sia funzionale e, quindi, capace di autoperpetuarsi nel tempo. Ciò avviene laddove sussiste elevata biodiversità, cioè nei popolamenti misti di specie autoctone piuttosto che in quelli monospecifici di specie esotiche.

Gli A.A. del lavoro dimostrano di propendere verso la scuola di pensiero che predilige una gestione mirata alla rinaturalizzazione. Al fine di ipotizzare la gestione, hanno ritenuto opportuno identificare prima le diverse tipologie forestali presenti nella riserva. Questo è diventato il tema portante del lavoro. Nella realizzazione del progetto sono stati guidati anche dal fatto che la riserva ricade interamente all'interno di due SIC.

Un importante contributo alla completezza degli argomenti trattati è stato fornito da Ignazio Alferi, Giuseppe Traina e Federico Maetzke.

Il lavoro è strutturato in quattro capitoli. Il primo riassume brevemente gli aspetti generali della zona geografica in esame. Il secondo descrive il sistema gerarchico di classificazione delle tipologie forestali (Del Favero, 1992), applicato per la R.N.O. «Monte Cammarata». Il terzo capitolo rappresenta il *corpus* del testo. In esso viene esposta la ripartizione della superficie in macrocategorie, categorie forestali e altri usi del suolo.

Le macrocategorie individuate sono:

1. Boschi artificiali (53% circa del territorio)
2. Boschi naturali (19%)
3. Macchie, arbusteti e garighe (2%)
4. Vegetazione rada e degli ambienti rupestri (4%)
5. Praterie (14%)
6. Superficie agricola (8%)
7. Aree estrattive (0,04%)

Un ruolo fondamentale per rendere chiara questa classificazione assume la ricca documentazione fotografica e cartografica presente nel testo, le immagini prodotte tramite fotointerpretazione delle ortofoto digitali e l'elaborazione dei dati con i GIS. Un valore aggiunto è dato dalle schede

sintetico-descrittive dei tipi pre-forestali e forestali presenti nel territorio oggetto di studio. Nelle schede vengono analizzati aspetti delle varie tipologie identificate che riguardano: la caratterizzazione fisionomica, le specie prevalenti, le specie ecologicamente coerenti, i sottotipi e le varianti, la localizzazione della superficie, l'esposizione, la distribuzione altitudinale, la geomorfologia, i disturbi antropici, le tendenze evolutive. Ma, soprattutto, sono messi in rilievo gli aspetti più importanti per attuare una selvicoltura che favorisca le dinamiche naturali.

L'ultimo capitolo indica le linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali.

Nel testo emerge la metodologia di identificazione dei principali indicatori in modo da individuare e classificare le diverse tipologie forestali. Sono stati reputati più importanti, rispetto ai classici indicatori comunemente usati, la distribuzione e le caratteristiche dei popolamenti forestali residui e l'entità e la distribuzione dei processi spontanei di rinaturalizzazione.

Un approccio di questo tipo, che dà la giusta importanza alle dinamiche naturali in atto in questi luoghi, è perfettamente coerente sia con la moderna concezione del bosco visto come «*sistema biologico complesso*» (*sensu* Ciancio), sia con le più innovative scelte selvicolturali volte a guidare i soprassuoli di origine artificiale verso la rinaturalizzazione. Gli argomenti trattati sono esposti in modo chiaro, completo e con rigore scientifico. Questo fa sì che, nonostante la specificità, il lavoro è di agevole lettura e di facile comprensione.

PAOLA BRUNDU

GIULIA CANEVA (a cura di) (2005) – *La biologia vegetale per i beni culturali. Vol. II – Conoscenza e valorizzazione*. Firenze, Ed. Nardini.

Questo libro fa seguito a un volume precedente che rappresenta il primo approccio alla presa in considerazione del problema rapporti tra scienza e arte. Si approfondiscono in esso tutte le metodologie per la conoscenza dell'oggetto che si vuole studiare attraverso le tecniche attualmente a disposizione.

Ciò è ben chiaro nella prima parte in cui vengono chiamate in causa la morfologia e l'anatomia vegetale, ma soprattutto viene data luce alla Dendrocronologia, che costituisce un valido contributo per coloro che si occupano di datazione. Questa scienza infatti, con l'analisi anulare, conduce a precisare cronologie, scelte di materiali, sistemi di lavoro, provenienze, ma anche indicazioni per la conservazione e restauro di manufatti in legno.

Ciò è ben chiaro nella prima parte in cui vengono chiamate in causa la morfologia e l'anatomia vegetale, ma soprattutto viene data luce alla Dendrocronologia, che costituisce un valido contributo per coloro che si occupano di datazione. Questa scienza infatti, con l'analisi anulare, conduce a precisare cronologie, scelte di materiali, sistemi di lavoro, provenienze, ma anche indicazioni per la conservazione e restauro di manufatti in legno.

La seconda parte volge la sua attenzione al patrimonio vegetale come bene culturale partendo dalla lettura della Botanica attraverso la storia, la sacralità, l'elencazione degli alberi monumentali, degli orti botanici, dei musei naturalistici del nostro Paese. Un lungo percorso si snoda nella storia del giardino, viene posto l'accento sulle conoscenze per la conservazione dei paesaggi a cui si aggiunge un'accurata analisi sulle piante legate alla toponomastica.

Un contributo a questo nuovo modo di concepire il rapporto uomo-natura è l'introduzione dell'etnobotanica per la conservazione dei legami culturali tra uomo e ambiente. L'attenzione alla modernità di questi studi compare nel capitolo che riguarda l'Ecologia vegetale come strumento di

interpretazione ambientale attuale e storica; è il capitolo scritto insieme a Simona Ceschin dalla curatrice dell'opera Giulia Caneva, alla quale va il plauso per aver coordinato la struttura del libro, che certamente rappresenta oggi una solida piattaforma di partenza per la conoscenza e la valorizzazione dei nostri beni culturali.

Spesso nei convegni scientifici o anche nelle conversazioni tra colleghi si parla in modo improprio dell'importanza dell'interdisciplinarietà. Qui si attua mettendo le varie discipline sul piano di osservazione in modo da valutare la reciproca connessione metodologica e culturale. Nel libro sono presenti le posizioni e le opinioni sull'argomento di studiosi di tutta Italia, i contributi dei quali delineano uno spettro variegato.

PAOLA LANZARA

SEBASTIANO CULLOTTA (2004) – *Diradamenti e rinaturalizzazione delle pinete artificiali mediterranee. Un caso di studio nei monti di Palermo*. Regione Sicilia; Azienda Regionale Foreste Demaniali; Università degli Studi di Palermo. Collana Sicilia Foreste n. 21. Palermo, Officine Grafiche Riunite. 86 pagine.

Il volume contiene i risultati di una ricerca promossa dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali della Regione Sicilia, in collaborazione con il Dipartimento di Colture Arboree dell'Università degli Studi di Palermo, nell'ambito di un'iniziativa volta a sviluppare studi di carattere applicativo su problematiche inerenti la gestione del patrimonio forestale regionale. In particolare questo lavoro è stato svolto con lo scopo di individuare elementi di riferimento qualora si vogliano innescare e/o accelerare i processi di rinaturalizzazione delle pinete di origine artificiale. A tal fine sono stati valutati i risultati di interventi selvicolturali eseguiti in rimboschimenti di *Pinus pinea* e di *Pinus halepensis* nel Bosco di Casaboli (Monreale, PA). La raccolta e l'elaborazione dei dati è stata impostata in modo da:

- quantificare la risposta, in termini di sviluppo e densità della rinnovazione, a precedenti interventi di diradamento;
- valutare i processi di diffusione spontanea di specie autoctone in relazione alla struttura e composizione del soprassuolo principale;
- analizzare le relazioni tra la distribuzione spaziale della rinnovazione e quella del soprassuolo principale;
- definire modelli culturali da adottare a fini programmatici per favorire la rinaturalizzazione di popolamenti di origine artificiale.

Nella parte iniziale del volume si ripercorrono storia e problematiche delle opere di rimboschimento effettuate nella zona di studio e, più in generale, in Sicilia; si pone l'accento sugli effetti che la generale mancanza di interventi culturali ha avuto su questi popolamenti che attualmente presentano un elevato grado di semplificazione.

Un capitolo è dedicato all'esposizione dei presupposti teorici adottati dall'autore nell'approccio allo studio: la visione sistemica, e non lineare, della selvicoltura in cui la funzionalità degli ecosistemi forestali è favorita assecondando l'evoluzione naturale del soprassuolo tramite interventi di sostegno cauti, continui e capillari. Viene esaurientemente descritto come le tre

fasi (momento strutturale, momento culturale e momento gestionale), in cui si articola l'azione selvicolturale condotta su basi naturali nel caso della rinaturalizzazione dei rimboschimenti, siano state applicate al caso di studio.

Dopo una puntuale ed approfondita descrizione dell'area di studio vengono presentati dettagliatamente gli aspetti metodologici dell'indagine. Sono stati considerati 4 popolamenti, 2 di pino domestico e 2 di pino d'Aleppo, sottoposti a diradamenti in momenti e con intensità differenti e in cui il piano inferiore di latifoglie è costituito oltre che da rinnovazione naturale anche da sottopiantagioni. Vengono riportati con particolare cura gli indici utilizzati per la descrizione della struttura orizzontale e verticale sia del soprassuolo principale sia della rinnovazione.

I risultati, corredati di figure e tabelle, sono illustrati trattando separatamente il soprassuolo principale e la rinnovazione. Relativamente al primo sono riportate le analisi spaziali e strutturali (con rappresentazione grafica a colori delle strutture) e le valutazioni sulle intensità dei diradamenti e sugli effetti dei trattamenti sulle caratteristiche del soprassuolo. La rinnovazione è descritta in termini di composizione specifica, distribuzione spaziale (rappresentata graficamente a colori), accrescimento longitudinale e andamento della funzione H/D.

Dalla discussione dei risultati si evidenzia come i diversi tipi di trattamento abbiano influenzato le caratteristiche floristico-strutturali della rinnovazione e vengono individuati gli interventi che si sono dimostrati efficaci nell'accelerare il dinamismo dei popolamenti verso sistemi più naturali, più autonomi e più stabili.

Il volume è infine corredato da un reportage fotografico relativo alle diverse situazioni riscontrate nell'area di studio.

Lo studio, impostato e condotto in maniera molto precisa, porta un contributo alla gestione dei rimboschimenti con conifere per i quali si pone oggi, impellente, la necessità di ridefinirne struttura e funzioni. Gli elementi di valutazione che ne scaturiscono forniscono utili indicazioni selvicolturali di carattere pratico – applicativo che possono rappresentare un valido sostegno per il tecnico forestale che si trovi ad operare in ambiente mediterraneo e più in particolare in quello siciliano. In questo senso l'organo di informazione scientifica dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali della Regione Sicilia ha ritenuto opportuno e necessario divulgare tale opera.

ALBERTO MALTONI
BARBARA MARIOTTI

NECROLOGIO

RICORDO DI SILVANO GRAZI

Il 9 novembre, alla soglia dei suoi ottanta anni, ci ha lasciato un carissimo amico, Silvano Grazi. È stato per molti anni professore ordinario di sistemazioni idraulico-forestali nell'Università di Firenze, essendo succeduto al Maestro di molti di noi, Livio Zoli. Ha insegnato a lungo nelle scuole dell'Istituto geografico militare e ha partecipato a numerosi corsi di aggiornamento anche dell'Associazione nazionale delle bonifiche e di altri Enti.

Nato a Roma, cresciuto prima a Terni e poi a Firenze, si laureò in ingegneria a Bologna. Divenne nel 1955 assistente di Zoli, lavorando a indagini sulle sistemazioni dei torrenti montani, su temi di idrologia, di idraulica, di costruzioni idrauliche, conseguendo la libera docenza nel 1968. Divenne professore straordinario nel 1975 e poi professore ordinario. Ha ricoperto varie cariche direttive in seno alla nostra Facoltà fiorentina.



Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili, ha svolto un importante ruolo nella nostra Accademia di Scienze Forestali. Socio corrispondente dal 1970 e poi ordinario nel 1977, entrò nel Consiglio accademico nel 1984 e vi è rimasto fino alla sua scomparsa, svolgendo subito dal 1984 e quindi per molti anni un'attenta e costruttiva opera da tesoriere. Come consigliere è sempre stato un prezioso suggeritore, un ottimo proponente di interessanti iniziative, non solo nel suo settore scientifico, ma anche a più largo raggio.

Ho sempre apprezzato la chiarezza con cui illustrava i diversi problemi, sia in aula sia sul terreno di fronte ai più diversi fenomeni naturali e alle varie realizzazioni umane.

Ricordo tante escursioni fatte insieme, da quelle per i nostri laureandi, con la prima memorabile nel 1956 sulle Alpi francesi e sulle occidentali italiane con i professori e gli allievi dell'École nationale des eaux et forêts, alle molte altre nelle più diverse regioni italiane.

È stato per me un bell'arricchimento lo stare e lavorare insieme e penso anche per molti altri che lo ascoltavano, non solo suoi studenti, ma anche colleghi e ispettori del Corpo Forestale (così allora si chiamavano i funzionari laureati).

Progettista efficace ha risolto i problemi di molti torrenti più o meno selvaggi e quindi ben difficili, non solo in Toscana ma anche in varie altre regioni.

Persona di grande umanità, è stato certamente un bravo marito, un ottimo padre, e ora molto si divertiva a fare il nonno dei suoi tre bellissimo nipotini.

Della sua produzione scientifica parleranno i suoi colleghi ingegneri, a me, che ingegnere certo non sono, rimane da dire dell'uomo, pensoso e attento dell'avvenire della famiglia, sempre prodigo per tutti, non solo per gli amici, di saggi consigli, di utili suggerimenti nelle tante occasioni in cui ciascuno di noi, e siamo stati in molti, abbiamo avuto bisogno. Un uomo buono e generoso che lascia in noi, che da tanti anni gli abbiamo voluto bene, un vuoto che non si colmerà.

FIRENZO MANCINI